

Il 170° di *Civiltà Cattolica*

Papa Francesco contro la retorica dell'apocalisse

di Antonio Spadaro

Il 9 novembre 1989 cominciava a cadere il Muro di Berlino. Fu il tramonto dei totalitarismi. Una nuova epoca sembrava sorgere, segnata dalla globalizzazione. Eppure oggi ha i tratti del conflitto. A fronte di un muro crollato ne sono sorti tanti altri.

● a pagina 16

di Antonio Spadaro

Il 9 novembre 1989 cominciava a cadere il Muro di Berlino. Fu il tramonto dei totalitarismi. Una nuova epoca sembrava sorgere, segnata dalla globalizzazione. Eppure essa ha oggi i tratti dell'indifferenza e del conflitto. A fronte di un muro crollato, nel mondo ne sono sorti tanti altri. La crisi globale prende varie forme e si esprime in conflitti, dazi, fili spinati, crisi migratorie, regimi che cadono, nuove alleanze minacciose e vie commerciali che aprono la strada a ricchezza, ma anche a tensioni.

Quando Francesco parlò della Chiesa come «ospedale da campo dopo una battaglia», non intendeva usare una bella immagine, retorica e efficace. Quel che aveva davanti agli occhi era uno scenario mondiale da «guerra mondiale a pezzi».

Per Francesco, il compito della Chiesa non è adattarsi alle dinamiche del mondo, della politica, della società per puntellarle e farle sopravvivere alla meno peggio: questo è da lui giudicato «mondanità». Tantomeno egli intende schierarsi contro il mondo, contro la politica e contro la società. Il Papa non respinge la realtà in vista di un'apocalisse agognata, di una fine che vinca la malattia del mondo distruggendolo. Non spinge per portare alle estreme conseguenze la crisi del mondo predicando la fine imminente, né trattiene i pezzi di un mondo che sta crollando cercando alleanze comode,

L'ANALISI

La ribellione di papa Francesco alla retorica dell'apocalisse

Il direttore di "Civiltà Cattolica": il messaggio di Bergoglio va controcorrente in una società sempre più fondata sulla paura

equilibrismi, collateralismi. Inoltre, non cerca di eliminare il male, perché sa che è impossibile. Semplicemente esso si sposterebbe e si manifesterebbe altrove, in altre forme. Cerca invece di neutralizzarlo. Proprio qui sta il nodo per comprendere quale sia il significato dell'azione bergogliana. Qui il rovello.

È dunque per questo che, sotto il profilo diplomatico, Francesco si assume la responsabilità di posizioni rischiose. La tradizionale cautela diplomatica si sposa con l'esercizio della parresia, fatta di chiarezza e talvolta di denuncia. Le prese di posizione contro il capitalismo finanziario speculativo, il costante riferimento alla tragedia dei migranti, «vero nodo politico globale», la memoria del «genocidio» armeno, la condanna del possesso (e non solamente dell'uso) delle armi nucleari. Gli echi persistenti che hanno generato sono quelli che vengono da una «voce che grida nel deserto», per citare Isaia, il profeta biblico. E il Papa della misericordia non esita a gridare «male detti», durante una Messa a Santa Marta, a coloro che fomentano le guerre e lucrano su di esse.

Francesco si confronta con il nuovo ruolo globale del cattolicesimo nel contesto odierno. E in questo contesto la sua è e vuole essere essenzialmente una visione spirituale ed evangelica dei rapporti internazionali. Francesco presenta la Chiesa come segno di contraddizione in un mondo assuefatto all'indifferenza. Davanti alla crisi delle leadership

globali nel mondo occidentale, Francesco resiste alla tentazione di intendere il cattolicesimo come garanzia politica, «ultimo impero», erede di gloriose vestigia, pilastro di argine al declino. Bergoglio intende liberare i pastori dal sentirsi in guerra in difesa di un ordine la cui caduta porterebbe all'apocalisse del cattolicesimo e magari del mondo.

Semmai sta svolgendo una sistematica contronarrativa rispetto alla narrativa della paura. Occorre, dunque, combattere contro la manipolazione di questa stagione dell'ansia e dell'insicurezza.

Per questo, coraggiosamente, il Papa non dà alcuna legittimazione teologico-politica ai terroristi, evitando, ad esempio, ogni riduzione dell'islam al terrorismo islamista. E non la dà neanche a coloro che postulano e che vogliono una «guerra santa» o che costruiscono barriere di filo spinato proprio con la scusa di frenare l'apocalisse e di porvi un argine fisico e simbolico allo scopo di ripristinare un «ordine». L'unico filo spinato per il cristiano, infatti, è quello della corona di spine che Cristo ha in capo.

Il Papa reagisce svolgendo un'azione pedagogica nei confronti di quei figli di Dio che ancora non sanno di essere figli e dunque fratelli tra di loro. La sua «autorità» si declina come «paternità». San Francesco d'Assisi sale sul trono di san Pietro. Un esempio chiaro di questa azione è stata la firma insieme al Grande imam di al-Ahzar, di un «Documento

sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune". Il Documento affronta con coraggio la sfida della malattia della religione che trasforma la santità in servizio dell'azione politica intesa come causa sacra. Francesco incontra il Sultano, come 800 anni fa. E lancia una sfida all'apocalisse: la «fratellanza». E se siamo tutti fratelli, scrivono il

papa e l'imam, allora tutti siamo cittadini con uguali diritti e doveri. Scompare ogni idea di "minoranza", che porta con sé i semi del tribalismo e dell'ostilità, che vede nel volto dell'altro la maschera del nemico. Così il messaggio assume rilevanza globale: in un tempo segnato da muri, odio e paura indotta, queste parole capovolgono la logica mondana del conflitto necessario.

Il Papa lo ha espresso con chiarezza nel suo Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2020: bisogna rompere la «logica morbosa» della paura, «fonte di conflitto» che aumenta il «rischio della violenza». L'approccio di Francesco è sovversivo rispetto alle teologie politiche apocalittiche che si vanno diffondendo nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

Gli auguri alla rivista dei gesuiti "Da 170 anni accompagnate il Pontefice Avanti contro l'odio e il pregiudizio"

di Francesco

Il messaggio inviato da papa Francesco alla "Civiltà Cattolica" per i centosettanta anni della rivista, che compare sulla copertina del numero speciale.

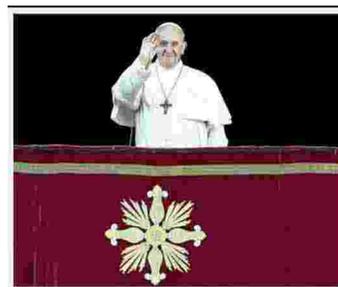
I 70 anni fa il beato Pio IX chiese alla Compagnia di Gesù di fondare "La Civiltà Cattolica". Da allora essa accompagna fedelmente il Papa. Grazie per l'aiuto che offrite anche a me.

Continuate a vivere la dinamica tra vita e pensiero con occhi che ascoltano, sapendo che la "civiltà cattolica" è quella del buon samaritano.

Vi auguro di essere creativi in Dio esplorando nuove strade, anche grazie al nuovo respiro internazionale che anima la rivista: si sentono salire dalle pagine le voci di tante frontiere che si ascoltano.

Fate discernimento sui linguaggi, combattete l'odio, la meschinità e il pregiudizio.

E soprattutto non accontentatevi di fare proposte di rammendo o di sintesi astratta: accettate invece la sfida delle inquietudini straripanti del tempo presente, nel quale Dio è sempre all'opera.



L'autore Giornalista e teologo



Antonio Spadaro, 53 anni, gesuita, dal 2011 è direttore della rivista della Compagnia di Gesù "La Civiltà Cattolica", la più antica di tutte le riviste italiane ancora attive. L'articolo qui pubblicato è una sintesi del suo intervento dedicato al senso del pontificato di Bergoglio che compare nel numero speciale per i 170 anni dalla fondazione, avvenuta nel 1850 ad opera di un gruppo di gesuiti napoletani

